

ARTE

Il lavoro prezioso di ricerca diventa un volume che valorizza questo patrimonio

Trento città dipinta Tesoro troppo nascosto

Italia Nostra ha censito 140 edifici affrescati in centro

DANIELE BENFANTI

Trento città del Concilio, del Muse, dei Festival (Film di montagna, economia, sport). Ma c'è anche la Trento città dipinta. Italia Nostra del Trentino sta portando avanti da quattro anni un progetto di censimento, valorizzazione e recupero dell'immenso patrimonio di affreschi sulle facciate degli edifici del centro storico che fanno di Trento un'insospettabile e poco consapevole «*urbs picta*», tra le principali del Nord Italia. Facendo un appello a non trascurare e lasciar deperire questo tesoro. Sono 140 i casi di edifici affrescati tra centro storico e immediate vicinanze secondo il censimento compiuto da Italia Nostra con i suoi storici dell'arte. Si va dal medioevo all'età contemporanea (fino al Novecento). A volte intere facciate, a volte dettagli più circoscritti. Ma, oltre ad essere un patrimonio poco valorizzato, è anche una pagina di storia dell'arte a rischio. «Almeno un terzo di questi affreschi – mette in evidenza **Ezio Chini**, storico dell'arte e membro di Italia Nostra – sono compromessi o in cattivo stato di conservazione. Potrebbero essere utili fondi europei per recuperarli. Un altro terzo, quindi circa 45 episodi artistici, necessitano di manutenzione. Un ultimo 30-35%, infine, per fortuna è in buone condizio-



Lo storico Ezio Chini e il presidente di Italia Nostra, Beppo Toffolon

ni». Oggi è in cantiere una iniziativa editoriale presentata da Italia Nostra per promuovere questo patrimonio. «Trento città dipinta» il titolo del volume, formato atlante, circa 240 pagine, che uscirà la prossima primavera. Da ottobre sarà possibile prenotarlo in anteprima a un prezzo ridotto di 20 euro. Sarà una bussola per orientarsi nel mondo delle facciate dipinte di Trento e valutare la priorità di eventuali recuperi. Lavoro cui

contribuiscono 25 storici dell'arte di vaglia e giovani laureati, laureandi e dottori di ricerca. Il progetto editoriale viene sostenuto da Fondazione cassa di Trento e Fondazione Sant'Ignazio, oltre a Gino Lunelli e sarà aperto a sottoscrizioni. L'età dell'oro degli affreschi murali di Trento è il Rinascimento. Il Cinquecento, in particolare nel periodo clesiano e alla vigilia del Concilio del 1545, grazie ad artisti veneti e lombardi arri-

vati a Trento. Bernardo Clesio, con la sua autorevolezza e anche alcuni finanziamenti, spinse negli anni Trenta del secolo le famiglie nobili, di notai e commercianti che possedevano i palazzi più belli, a impreziosirne le facciate con affreschi di carattere decorativo ma molto più spesso simbolico, nonché storico. Stemmi araldici, scene mitologiche, visite di imperatori, raffigurazioni simboliche tra i diversi soggetti rappresentati. Un nuovo revival, neocinquecentesco, infine, a inizio XX secolo. «È un patrimonio che diamo per acquisito – ha sottolineato il presidente di Italia Nostra, **Beppo Toffolon** – e che è parte di una quotidianità distratta, ma è un deposito di identità e senso civico prezioso». Il lavoro di studio ha regalato alcune chicche: il ritrovamento dello stemma della famiglia Ghelfi sul capitello di una finestra delle cosiddette case Rella-Cazuffi. Molte case affrescate erano proprietà del Capitolo del Duomo e date in affitto. Tra le case affrescate ristrutturate di recente quella di piazza Pasi con il ritrovamento di un affresco ignoto, la casa della Sat, la casa all'angolo tra via Mazzini e via SS. Trinità. «I proprietari delle case, durante le nostre indagini, hanno dimostrato grande curiosità per la storia delle loro abitazioni e degli affreschi» aggiunge lo storico dell'arte **Salvatore Ferrari**, di Italia Nostra.